

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 14 Giugno 1896

N. 1154

LE SPESE MILITARI E LA FINANZA

Sotto aspetto diverso, ma con eguale importanza, si è presentato un'altra volta al Parlamento il problema delle spese militari di fronte a quello della finanza. Alla Camera elettiva, discutendosi il bilancio della marina si sollevò la questione dell'armata; davanti al Senato, discutendosi i decreti-legge dell'on. Mocegni, si discusse la spesa per l'esercito. In tutti e due i rami del Parlamento prevalse ancora il sistema delle reticenze, delle simulazioni, delle dissimulazioni.

Alla Camera l'on. di Rudinì rappresentò il partito dei saggi, che vorrebbero la marina da guerra forte, ma non vorrebbero il disavanzo; al Senato dominò lo stesso sottinteso; e si impiegarono molte ore e molte parole per nascondere quello che tutti sanno, ma non vogliono dire: che cioè le somme stanziare in bilancio così per l'armata, come per l'esercito non sono sufficienti a mantenere l'una e l'altro in diretta corrispondenza colle leggi organiche relative.

Insistiamo sullo stesso punto, che da più anni andiamo sostenendo: — il paese è ingannato sullo stato dell'armata e dell'esercito; essi non rispondono affatto alle possibili contingenze; le somme stanziare in bilancio non bastano allo scopo; i due Ministeri vivono di continui espedienti; e per mantenere la apparenza della potenzialità, ne pregiudicano ogni giorno più la sostanza.

Sarebbe stato veramente desiderabile che di fronte ai recenti disastri militari ed alle prove di impreparazione che hanno dato i servizi relativi, fosse sorto qualcuno a domandare la verità vera, quella verità che i due Ministri responsabili sul loro onore di soldati non possono e non devono nascondere. Ed avremmo voluto, invero, che nella occasione in cui si discutevano i due progetti di legge, qualcuno avesse domandato all'on. Brin ed all'on. Ricotti se potevano veramente affermare che tanto alla Marina come alla Guerra tutto fosse in ordine *secondo la legge* domanda; e se in caso di mobilitazione, viveri, magazzini, soldati, quadrupedi, avrebbero potuto rispondere tanto, quanto i quadri promettono. E se la loro risposta fosse stata, come non vi ha dubbio, reticente, avremmo desiderato che qualcuno chiedesse: — Qual'è la somma che ciascuno dei due Ministeri ritiene necessaria per mettere in perfetta conformità colla legge l'armata e l'esercito?

Potevasi sperare molto dall'on. Ricotti che, a quanto si diceva, prima che fosse Ministro, aveva da molto tempo in animo di dire la verità. L'on. Ricotti si è messo di vero sulla via delle riduzioni, ma si è ben guardato dall'affermare che nulla di più sia

necessario. Così i fatti hanno dimostrato una volta di più che vi è nella nostra vita politica qualche cosa, che si impone a tutti e che cerca di impedire la cognizione vera dello stato delle cose.

Eppure dovrebbero tutti e facilmente comprendere che così facendo si apparecchiano guai infinitamente maggiori di quelli che si vorrebbero evitare; l'Italia non è in grado di seguire le altre potenze nella via in cui si sono messe; per farlo, essa è costretta ad espedienti che rovinano il suo stesso organismo e scanzano sempre più quelle stesse istituzioni, delle quali si afferma di voler tener alto il prestigio.

Sono anni ed anni ormai che è sul tappeto la sistemazione dell'esercito, e da più anni i più competenti, discutendo l'ordinamento dell'esercito cominciano dall'asserire nella loro scienza ed esperienza, che nulla è più dannoso alla compagine ed allo stato morale dell'esercito, quanto il discuterne continuamente. Ma a tutti del pari apparisce molto chiaro che ogni discussione si aggira sopra un solo punto fondamentale: — vi sono coloro che vogliono mantenere forte l'esercito, ma non vogliono confessare che occorrono molte decine di milioni di più; — vi sono altri che vogliono contenere le spese dell'esercito, ma non vogliono confessare che in questo modo ne conservano l'apparenza, ma non la forza.

Invano da parecchio tempo noi domandiamo la verità, la verità vera, chiara, lampante.

O si vuole l'esercito forte, quale la legge vigente lo stabilisce, ed i competenti dicano chiaramente, onestamente quanto costa tale forza ed assicurino che essa è tale quale la promettono; — o si vuole spendere poco, ed in tal caso si riduca l'esercito nelle proporzioni volute dalla spesa.

Continuando nel sistema attuale, o con palliativi insufficienti, avremo il maggiore dei guai, perchè il giorno in cui veramente si dovesse usare dell'esercito, si troverà che non ha quanto occorre per muoverlo utilmente.

Il sistema delle reticenze, delle simulazioni, delle dissimulazioni può essere utile per far passare il tempo, attendendo avvenimenti imprevisi che sciolgano la situazione; ma questo è altrettanto onesto? E se mentre siamo così disorganizzati insorgesse un avvenimento, che ci costringesse ad adoperare questo strumento di difesa che abbiamo lasciato così deperire? E se fidando di avere una difesa pari a quella che la legge promette, il paese si lasciasse spingere ad una politica, la quale, conoscendo lo stato vero delle cose, giudicherebbe esso stesso pazzo e parricida?

Riflettano bene gli uomini che amano la patria, ed hanno assunto il compito di dirigerne le sorti; ri-

flettano e suppongano che oggi dovessimo metterci sul piede di guerra!

Quanto meglio se più modesto, ma meglio arreato e istruito, fosse il nostro esercito!

ROMA PORTO DI MARE

Qualche anno fa, saranno ormai undici anni, si sono avuti e discussi alcuni progetti per fare di Roma un porto di mare, e anche il nostro giornale se n'è allora occupato dal punto di vista tecnico ¹⁾. L'argomento è stato però ben presto messo da parte, perchè sopraggiunse la crisi edilizia, che non consentiva, certo, di por mente a progetti di nuovi lavori, soprattutto a lavori della importanza e della natura di un porto di mare vicino alla capitale. Ma l'idea è stata ora rimessa a galla da un gruppo di uomini d'affari, dicesi di banchieri inglesi e belgi, che si offrono di somministrare la somma occorrente per la grande impresa. Si prevede una spesa di 80 milioni; in compenso, la Società, che si assumerebbe di compiere i lavori, chiede fra le altre cose, che il Governo, compiuti che siano i lavori, paghi all'impresa per 70 anni 1,250,000 lire ossia 87 milioni e mezzo. Dopo i 70 anni, però, il porto, che in realtà non sarebbe a Roma, ma ad Ostia, al fine di prevenire gli interramenti, i magazzini generali annessi, il tronco ferroviario di 25 chilometri, che congiungerebbe il nuovo porto ed Ostia a Roma e tutte le altre opere annesse, passerebbero senz'altro in libera proprietà dello Stato.

La Società, però, chiede anche la cessione, in perpetuo, di 12 chilometri di spiaggia marina a destra e a sinistra di Ostia, cioè 24 chilometri di territorio. Considerato che il nuovo porto e la sua comunicazione ferroviaria diretta con Roma dovrebbe attirare la popolazione lungo quel litorale e anche la miglior parte della popolazione di Roma nella stagione balneare, la Società mira evidentemente a rendersi padrona assoluta di una lunga spiaggia al disotto ed al disopra di Ostia, proprietà che potrebbe poi sfruttare largamente, sia in modo diretto, che alienandola od affittandola. Si capisce che 24 chilometri di spiaggia nelle vicinanze di Roma e serviti da un porto apposito e da una ferrovia rannodata (con tutte le linee che mettono capo alla capitale debbono costituire un cospicuo valore, che la Società acquisterebbe in soprappiù delle annualità. E non occorre dire che un esame completo delle condizioni fatte dalla Società al Governo, esigerebbe lo studio anche di questa condizione che pare secondaria, ma certo non è tale nel fatto e nella mente della Società assuntrice.

Non è, però, dei singoli patti che vogliamo ora occuparci, bensì del concetto fondamentale di fare un porto a breve distanza da Roma. Si capisce che il progetto incontra molto favore in certe sfere e che taluni lo considerino come un mezzo per procurare lavoro ai disoccupati, che non mancano, per aprire un'era lucrosa di forniture, di lavori e simili. La Banca Romana è scomparsa, è vero, ma non sono an-

cora dileguate in un certo ambiente della capitale le illusioni perniciose, gli errori incomprensibili, la smania di far grande, pel gusto di far grande, i sogni di certuni, che non sono abituati a considerare freddamente le questioni economiche, ma piuttosto a risolverle coi criteri del classicismo, che non con quelli che sgorgano dalla realtà odierna delle cose.

Ora a Roma un porto di mare è in questo momento l'ultima cosa che possa credersi utile e necessaria. E impegnare lo Stato in una spesa di un centinaio e forse più di milioni, per fare un porto, è un'assurdità tale che si stenterebbe a crederla, se non si leggessero sui giornali articoli che se ne occupano per difendere quella peregrina idea o per combatterla. E l'assurdità appare ancor più grave quando si pensi che proprio a Roma vi sono ancora lavori considerevoli da compiere, che si stenta a mandar avanti per deficienza di mezzi; quando si pensa che vi è una impresa veramente pratica, utile e necessaria da compiere, vogliamo dire la colonizzazione dell'Agro Romano. Un porto a Roma, che scopo potrebbe avere? A quale traffico commerciale verrebbe in aiuto, quale movimento economico potrebbe determinare? Tutto ciò che potrebbe essere importato in Roma a mezzo del nuovo porto, sarebbe certamente sottratto ai porti di Civitavecchia, Livorno, Napoli, perchè non basta che un gruppo di banchieri voglia fare un buon affare, convertendo Roma in porto di mare per far sorgere il traffico nazionale e internazionale. Sono altre le condizioni, con le quali ciò può avvenire; e a Roma per adesso, e forse ancora per lungo tempo, quelle condizioni mancano completamente. Questo è il punto sul quale bisogna insistere, se non si vuole che, come in passato si sono fatte non poche ferrovie pressochè inutili, ora si facciano altri lavori di una utilità assolutamente sconosciuta, di una necessità del tutto immaginaria.

La Roma contemporanea, presenta, come notava non è molto in un suo assennato articolo Achille Loria ²⁾, non poche anomalie sociali. Essa si distingue dalle altre capitali per un doppio carattere: da un lato l'assenza di una zona circostante riccamente popolata di ville e di fiorenti villaggi e assoggettata a cultura intensiva; dall'altro, l'assenza completa di industrie manifattrici. Mentre Londra, Vienna, Parigi sono circondate da una lieta cerchia di ridenti campagne, fra le quali si frammettono villaggi floridi o città industriali, una larga zona di terre mal coltivate e miasmatiche cinge l'augusta *caput mundi* come una tormentosa corona di spine. Gli stranieri (già lo notava Sismondi in un mirabile saggio), i quali visitano la città eterna *en touristes*, o vi fanno passeggera dimora, si compiacciono di questo deserto, che sembra loro completamente adeguato alla città delle memorie, degno sfondo in cui si delinea maestosa la immensa ruina della monarchia universale. Ma a noi italiani, cui è tolto di considerare la cosa sotto un aspetto puramente estetico, a noi questo deserto che cinge Roma è cagione di mestizia e di danno, poichè ha influenza decisamente sinistra sullo sviluppo della Città e dell'Italia. E il Loria rammentava come in altri paesi la zona contigua alla

¹⁾ Vedi l'*Economista* del 30 agosto 1885.

²⁾ Vedi la *Rivista di politica e scienze sociali* del 30 ottobre 1895.

capitale le arrechi un contributo di vigor nuovo e più baldo, mentre a Roma non può arrearle che un contributo di regresso, di brutalità e di cieca violenza. E come manca ogni trasmissione benefica di forza dalla campagna alla città, fa difetto del pari, e per lo stesso motivo, la trasmissione inversa di forze dalla città alla campagna.

La seconda lacuna che vizia la nostra capitale è il difetto di industrie. Ora, se ciò può apparire desiderabile al politico di corta veduta, il quale si rallegra dell'assenza di agglomerazioni operaie minaccianti la tranquillità sociale, è però, sotto parecchi aspetti dannosa, sia perchè accresce il numero dei disoccupati, sia perchè, scindendo il consumo dalla produzione, riesce a creare una società, dall'aspetto economico fittizia, una massa d'uomini, *fruges consumare nati*, i quali non veggono la fonte onde emana la ricchezza da essi consumata, non assistono al processo della sua produzione, non possono constatare coll'esperienza i possenti fattori ond'essa è dominata e i vincoli ond'essa si connette coi più complessi ingranaggi del corpo sociale.

Di qui la completa incoscienza del fenomeno economico e della sua preminente importanza, che contraddistingue i felici abitanti della capitale italiana. Invero aveva asserito Cavour che l'ambiente fittizio delle grandi capitali non è adatto a rivelare il meccanismo reale delle umane società. Ma se ciò non può completamente ammettersi rispetto a quelle capitali che sono al tempo stesso grandi focolai della industria, che creano da sè medesime e su proprio terreno i prodotti da esse consumati, ben ciò è vero, assolutamente vero, di quelle città parassite, le quali nascondono allo sguardo dei propri abitanti il processo, onde si formano le ricchezze ch'esse son chiamate a distruggere. In Roma poi la cosa assume un carattere tanto più acuto in quanto che l'industria e la produzione, nonchè nella città, non ha sede adeguata neppure nella zona che la cinge, onde il velo che asconde al consumatore il processo produttivo, si fa di tanto più spesso e impenetrabile. Qual meraviglia pertanto — si domanda il Loria — se i moderni romani, se gli abitanti della nuova capitale sono totalmente incapaci a comprendere la gravità, o dirò più, la stessa esistenza delle questioni paurose che agitano l'età nostra, se il loro orizzonte intellettuale è stranamente superficiale ed angusto, se l'equilibrio del ministero, la formazione della maggioranza, l'ultimo voto della Camera, paiono ad essi questioni fondamentali, da cui debba dipendere il destino della società? E l'egregio scrittore avrebbe potuto aggiungere ben altro, se si fosse proposto di fare la psicologia completa di Roma contemporanea; bastava ch'egli considerasse gli avvenimenti economici e finanziari della capitale dal 1870 in poi.

Ma lasciando tutto ciò che riguarda l'ambiente della metropoli italiana, e tornando al porto di mare, è necessario combattere le illusioni che già si sono formate e continueranno a formarsi sui vantaggi che da quella costosa, quanto intempestiva opera potrebbero derivare. Roma non può essere, almeno per lungo tempo, un centro di industrie e di commercio; può soltanto divenire un centro di produzione agricola per bisogni locali. Basta, crediamo, questa considerazione per comprendere che il porto di mare potrà essere un buon affare per gli assuntori dell'impresa, potrà creare una artificiale operosità temporanea, ma non dare impulso alla vita economica della città e

della zona circostante. Perciò, prima occorre sviluppare l'attività economica della capitale e poi si potrà, senza cadere nell'assurdo, pensare a lavori del genere del porto di mare.

LA SOCIETÀ DI CREDITO IMMOBILIARE

II.

La Società Generale Immobiliare ha natura molto diversa da quella di altri Istituti di Credito, che in questi ultimi anni hanno dovuto soccombere. La massa del suo attivo non dovrebbe essere composta che di crediti garantiti dallo Stato, per la metà del capitale sociale; di mutui ipotecari a lenta scadenza, o di annuità di Comuni e di provincie; e di proprietà immobiliari per il rimanente; — la massa del suo passivo dovrebbe essere composta di obbligazioni corrispondenti ai mutui effettuati. Le operazioni aleatorie, quindi, non entrano, e — ciò che importa tener bene in mente — la massa del suo attivo non è che lentamente liquidabile, in corrispondenza della massa del suo passivo, che è a lunga scadenza.

Quando la proprietà edilizia della capitale aveva un alto valore ed era grandemente stimata, l'Istituto era ritenuto solidissimo e si reputava così assicurato il suo guadagno di *mediatore*, tra i proprietari di immobili ed i capitalisti, che le azioni sue erano valutate ad altissimo prezzo.

La crisi edilizia di Roma venne a turbare l'equilibrio; e sebbene, come si è detto, l'Immobiliare, per la ubicazione degli immobili di garanzia, meno e più tardi degli altri sentisse l'enorme ribasso del valore degli edifici, non fu esente dal danno che ha subito tutta la proprietà immobiliare.

Si verificarono allora nella situazione dell'Istituto due fatti importanti, che ne mutarono le proporzioni: da una parte alcuni debitori non poterono pagare le loro semestralità, ma la Società dovette fare egualmente il servizio di interesse ed ammortamento delle obbligazioni, impiegando per ciò, prima le proprie risorse e poi il proprio credito, contraendo cioè dei debiti; — dall'altra, per tutelare gli interessi propri, la Società dovette diventare in alcuni casi proprietaria degli immobili che costituivano la garanzia del suo credito, modificando così la perfetta corrispondenza tra l'ammontare complessivo dei mutui accesi e l'ammontare delle obbligazioni.

Suppongasì un mutuo per un milione, stipulato su garanzia di un edificio, che sia costato a costruirlo circa un milione e quattrocentomila lire; e suppongasì che, nella espropriazione forzata, divenuta necessaria dalla morosità del debitore, la Società sia rimasta proprietaria dello stabile per un prezzo di quattrocentomila lire; la perdita *attuale* di bilancio ascenderà a seicentomila lire e si consoliderà poi in più od in meno, secondo che potrà svolgersi il valore della edilizia della capitale; — intanto però la Società dovrebbe ammortizzare tante obbligazioni quanto è l'ammontare del mutuo, il quale, colla *confusione* derivata dalla espropriazione, rimane estinto.

Questo ammortamento — che del resto la legge ha imposto anche agli Istituti di Credito fondiario propriamente detti — può effettuarsi *quando si tratti di*

qualche caso isolato e speciale di espropriazione forzata, ma diventa assolutamente impossibile se, causata da condizioni generali, si estende ad una gran parte delle garanzie. Altrimenti bisognerebbe ammettere: o che la Società avesse un capitale liquido eguale all'ammontare dei mutui concessi, perchè potesse far fronte così all'ammortamento immediato delle obbligazioni; — o che trovasse tanto più facilmente credito, quanto più diventassero manchevoli le garanzie, sulle quali stanno i suoi mutui.

Quando la crisi può essere od è effettivamente passeggera, la Società, può con qualche espediente, attenderne la fine, sia ricorrendo al credito, sia riducendo al minimo le sue normali risorse; ma se la crisi, prima risoluta accenna poi a diventare stazionaria, la Società si trova esposta: od a lasciare in mano del debitore l'immobile di garanzia; — od a provocarne l'amministrazione giudiziaria (la quale, come è noto, riesce pregiudicevole così al creditore come al debitore, perchè falcidia, per negligenza od altro, una parte considerevole delle entrate ricavabili dall'immobile stesso); — od a diventare proprietaria dell'immobile, senza aver i mezzi per diminuire corrispondentemente le obbligazioni in circolazione.

Manifestatasi in Roma la crisi edilizia, la Società Immobiliare dapprima resistette colle sue proprie forze alle conseguenze e fu quello il primo periodo di attesa; poi, mano a mano cominciò a vivere di espedienti, attendendo quei tempi migliori, che dovevano essere provocati tanto dai provvedimenti del Governo, quanto da quella ripresa economica, della quale da lunghi anni ormai si attende ogni giorno l'inizio.

Non è mio compito di analizzare quale condotta abbiano seguito gli amministratori dell' Immobiliare prima del 1894, ma da uno sguardo sommario delle situazioni allegate ai bilanci, mi pare resulti:

- a) che sono diminuiti i mutui attivi;
- b) che sono aumentati i debiti chirografari;
- c) che sono aumentate le proprietà immobiliari della Società.

Questi tre fatti — a tacere degli altri — lasciano vedere che la Società completò il servizio delle obbligazioni per interessi ed ammortamento, ricorrendo al credito e dando in garanzia quegli immobili dei quali, per espropriazione forzata, diventava proprietaria.

Ma nel 1892-93, maturatasi la catastrofe bancaria, le vie del credito rimasero chiuse o quasi, e bisognava quindi che fosse provveduto diversamente. Da ciò i diversi progetti per sistemare il debito obbligatario e per convenire su una parte almeno del debito chirografario.

Se il mercato si fosse trovato in altre condizioni o se il capitale, meno spaventato, avesse avuto tempo e voglia di studiare la posizione dell' Immobiliare, la vera sistemazione era indicata chiaramente, e non vi ha dubbio che, in un paese più ricco, si sarebbe facilmente conclusa.

Le obbligazioni Immobiliari, al principio del 1894 erano quotate alla borsa, le 5 per cento a poco più di L. 200, essendo 500 il valore nominale, e le 4 per cento a circa L. 100, essendo 250 il valore nominale, e durante l'anno ebbero anche corsi più bassi. Il debito obbligatario era di circa 80 milioni e si poteva abilmente riscattarne con acquisti alla borsa una buona parte, riducendo notevolmente il debito con un utile

del bilancio maggiore del cinquanta per cento per tutta la parte ridotta.

E questa sarebbe stata la più bella e la più semplice operazione di risanamento; in America ed anche in Inghilterra si vedono spesso di queste pronte e radicali sistemazioni, che salvano tutti i diritti e rendono un utile notevole al capitale che le intraprende. Ma da noi era impossibile trovare capitale disposto a simile intrapresa dopo i dissesti gravissimi che si erano verificati; ed il discredito delle case italiane all'estero rendeva altrettanto inutile il cercare capitali non italiani.

Forse in questo senso qualche cosa è stato fatto dall'Amministratore-delegato della Società; ma, e perchè le sue forze, anche aggiunte a quelle dell'Istituto, non potevano bastare ad allargare la operazione quanto era sufficiente; e perchè sempre più il credito si restringeva, il vantaggio ricavato non potè essere che parziale.

Equalmente ottimo sarebbe stato l'espediente di cedere a grossi portatori di obbligazioni alcuni stabili sociali, ottenendo in cambio le obbligazioni ad un prezzo convenientemente sotto alla pari; ma anche questa specie di operazioni non poteva essere fatta su vasta scala, sia per il discredito che aveva la proprietà edilizia di Roma, sia perchè una gran parte delle obbligazioni trovavansi all'estero.

Ad ogni modo, confrontando le situazioni del 31 dicembre 1889 e del 31 dicembre 1895, si può scorgere quanto studio sia stato messo a semplificare la situazione dell'Istituto.

Al 31 dicembre 1889 le azioni della Società Immobiliare erano ancora oltre alla pari; quotavano 560.

E si hanno i seguenti elementi alle due epoche:

ATTIVO	31 dicemb. 1889	31 dicemb. 1895
Immobili..... milioni	6.9	12.9
Valori dello Stato.. »	12.5	7.5
Valori diversi..... »	8.5	10.1
Mutui 5 %/o..... »	54.4	35.8
Id. 4 %/o..... »	45.1	25.2
Conti corr. garantiti »	26.6	14.4
PASSIVO		
Debito chirografario »	16.9	} 25.8
Id. cambiario .. »	14.6	
Id. obbligaz. 5 % »	54.4	} 35.8
Id. id. 4 % »	45.1	
Riserva..... »	1.6	3.8

Non diamo qui che alcuni elementi della situazione; il fare dei computi sulla situazione completa sarebbe difficile, giacchè trattasi di valutare enti diversi, e ciò esige una analisi minuta, nella quale sarebbe difficile concordare i termini di apprezzamento e di valutazione. Ma le cifre sopra indicate bastano a far vedere che le obbligazioni scesero in cinque anni di ben 38 milioni, che i crediti verso i debitori morosi diminuirono di 12 milioni, che gli stabili di proprietà dell'Istituto aumentarono di sei milioni e che anche il debito chirografario e cambiario della Società è alquanto diminuito.

E non vi ha dubbio, che, procedendo collo stesso sistema, empirico, se si vuole, ma, come si è veduto, concludente, ove i mezzi fossero bastati allo scopo, il risanamento della Società si sarebbe ottenuto, senza che gli interessati nemmeno si fossero avvisti del pericolo corso e degli espedienti ardi

intrapresi per salvarli. E forse l'aver potuto compiere tanto cammino su una tal via, e proprio quando altri Istituti di natura più agile incagliavano e soccombevano, ha fatto concepire in chi dirigeva l'Istituto la fiducia che si potesse per quella stessa via arrivare in tempo fino alla metà.

È noto quali fossero le basi dei progetti che vennero proposti agli obbligatari nel 1894 e 1895: — il sacrificio di un quinto del loro credito capitale ed interessi, salvo ad essere reintegrati, partecipando all'utile che potessero conseguire gli azionisti nell'avvenire, per le migliorate condizioni della Società.

La grande maggioranza degli obbligatari rispose all'appello — circa l'85 per cento —; e dei chirografari almeno quattro quinti accettavano la sistemazione.

Un obbligatario, confessato possessore di una obbligazione — ma evidentemente mosso da altri, — domandò il fallimento della Società, mentre altri obbligatari, tra i non aderenti al progetto, ne impugnavano davanti ai tribunali la validità.

Ne venne il decreto del Tribunale che, sulla domanda di moratoria presentata dalla Società, ha creduto bene di nominare tre coamministratori, perchè riferiscano sulla situazione, e di convocare per il 16 corr. i creditori onde tentare un accordo.

Chiudendo l'articolo precedente ho lasciato intendere che non si tratta più di questione finanziaria; — alcuni vogliono il fallimento, agognando ad una lauta mensa pari a quella già imbandita in altri casi recenti; — altri vogliono egualmente il fallimento per vedere caduto l'uomo che personifica l'Istituto e che, nella lunga lotta per reggersi fin qui, ha incontrato nemici inconciliabili; — i maggiori interessati — gli Istituti tedeschi e svizzeri — diffidano di tutto e di tutti e, pur desiderosi di evitare una catastrofe, temono di essere *dupes* di qualeuno; — gli altri interessati e non mossi da passioni, o sono sparsi e la loro azione è nulla, o, se autorevoli, quelli che possono se ne stanno in disparte, quelli che per ufficio hanno responsabilità speciali o generali, temono, e dato l'ambiente temono giustamente, di essere accusati tanto se avvenisse per indiretta loro causa la catastrofe, come se fosse loro attribuito di aver cooperato al salvataggio.

Non mi occuperò maggiormente di tutto ciò, ma brevemente accennerò invece a quello che mi sembra l'interesse di tutti.

Gli obbligatari hanno già manifestato il loro proposito di sacrificare una parte del loro avere di capitale ed interessi, pur di salvare il rimanente. I pochi dissidenti (dei quali pochissimi sono quelli che si agitano mentre la maggior parte, o non si è fatta viva o, come avviene, rappresenta quella porzione di *titoli smarriti* che si trova sempre in fondo ad una grande emissione) — i pochi dissidenti potrebbero essere facilmente messi a tacere con un concordato a base dell'articolo 825 del Codice di Commercio, giacchè la garanzia richiesta si risolverebbe a ben poca cosa.

Gli altri creditori, che sommano per circa 25 milioni di lire, sono rappresentati per la maggior parte dalla Banca d'Italia (venti sui venticinque milioni) la quale ha già stipulata di pieno accordo una convenzione, utile per tutte e due le parti contraenti, concepita con ispirito molto largo, quale si addice ad un grande Istituto che vede il proprio interesse speciale anche nell'interesse generale del credito pubblico. Tale convenzione sarebbe andata in vigore se

la sistemazione fosse avvenuta, ed i crediti chirografari si sarebbero così ridotti in circa cinque milioni di lire. Anche tra questi, molti erano disposti ad un accordo.

Gli azionisti, che per molto tempo non possono sperare utili a loro favore, possono però, agevolando la sistemazione, vedere nell'avvenire un miglioramento della situazione e goderne i frutti.

Si afferma che la sistemazione proposta non ha avuto luogo perchè non si credevano sufficienti le garanzie offerte agli obbligatari e non nego che ciò possa essere avvenuto; però osservo che la differenza era, proporzionalmente alla entità delle garanzie, molto piccola; ed è in certo modo spiegabile che potesse nascere contrasto sulla valutazione di una massa così grande di garanzie fatta in contraddittorio, quando il punto di vista della valutazione era necessariamente diverso.

Ma ad ogni modo, tutto questo dimostra più chiaramente che mai come non debba essere difficile trovare un accordo utile per tutti.

Non so e non voglio sapere quali sieno i tentativi che si fanno ora sopra un terreno, nel quale non mi piace di entrare; ma dirò soltanto che non debbono mancare in Italia quattro o cinque persone autorevoli e di buona volontà che riprendano in mano la questione, approfittino della buona disposizione degli obbligatari e di altri creditori e sollecitamente concludano una sistemazione.

Il raggiungere questo scopo è da un lato agevolato dall'opera compiuta sin qui, che non solo ha chiarita sotto molti aspetti la situazione dell'Istituto, ma ha anche disciplinati ed affiatati i creditori diversi e specialmente gli obbligatari, i quali per la loro speciale condizione più difficilmente possono essere edotti del loro stesso interesse; — dall'altro bisogna considerare che non solo trattasi di impedire una nuova scossa al credito pubblico, ma anche di non aggiungere, alle già molte cause di diffidenza che sulle cose italiane esistono all'estero, questa delle obbligazioni immobiliari, che furono a suo tempo accettate dagli Istituti come cartelle fondiarie che avessero diretta garanzia ipotecaria, il che è oggi contestato.

Infine non è, nel momento attuale, meno lodevole opporsi al pernicioso trionfo di coloro che sembrano aver organizzato sul mercato italiano tutto un ufficio, che somiglia molto a quello di certe turbe che seguono gli eserciti combattenti, attendendo la sera della battaglia per darsi alla spogliazione dei morti.

E non nascondo il pensiero mio, asserendo che gli Amministratori attuali dopo un lavoro assiduo e faticoso di due anni e dopo i ripetuti esperimenti, *debbano essere considerati come esauriti*; essi ben volentieri lascieranno ad altri di raggiungere la meta, senza chiedere nemmeno che la loro opera preparatoria sia ricordata; e, non ne dubito, agevoleranno per quanto è loro concesso, la riuscita di qualunque progetto che eviti la catastrofe.

Se si vorrà seguire l'opera già condotta innanzi con sufficiente successo, mi pare che un ammortamento delle obbligazioni con più lungo termine potrà rendere di maggiore efficacia le garanzie già prestate, — se si vuol procedere per una nuova via, una riduzione dell'interesse al tre per cento ed una *speciale amministrazione incaricata di raccogliere e custodire ogni ulteriore cospice di entrata da distribuirsi a suo tempo ai creditori, obbligatari o no,*

potrebbe essere un'altra forma di soluzione; — e nella peggiore ipotesi una remora di qualche mese, finchè un nuovo piano da più abili menti sia concepito ed attuato, sembra a me possibile e voluto dalla situazione.

In qualunque modo qualche cosa si faccia per non aprir l'adito a nuove scosse al credito pubblico e per non inorgoglire e rinforzare coloro che, se non mi sbaglio, mirano molto più in là che al solo fallimento dell'Immobiliare. Non si tratta di salvare nè Tizio, nè Sempronio; in nessun Istituto di Italia si troverà credo che, come nell'Immobiliare, al faticoso ed inerescioso lavoro degli amministratori si sieno aggiunte da parte di alcuno di loro anche personali, cospicue e dirette esposizioni. Si tratta di approfittare della buona disposizione della maggioranza dei creditori per concretare un pacifico componimento, che era già quasi raggiunto e di evitare una liquidazione forzata disastrosa per tutti i creditori. L'obiettività che ha animato i miei amici e me in questi due anni, sia consiglieria anche a coloro che in questo momento, possono efficacemente influire per una definitiva soluzione.

Ed il giudice, che è chiamato a decidere sopra una così importante e delicata questione, vigili più che mai la propria coscienza, perchè essa non sia traviata dall'eco di vivaci passioni.

Prof. A. J. DE JOHANNIS.

LETTERA PARLAMENTARE

I bilanci — I provvedimenti militari — Per la Sicilia: relazione e controrelazione — Il casto — Per la Sardegna — Il censimento — Per i deputati.

Roma 12.

Dopo quel po' di burrasca che c'è stata a proposito della relazione Astengo, durante la discussione del bilancio dell'interno, la calma tornò a dominare nell'aula di Montecitorio.

La fermezza dimostrata dal march. di Rudinì il quale fece capire che fra lui e la Camera è quest'ultima, se mai, che andrà via, ha fatto piovere, tre giorni dopo al voto, 64 dichiarazioni favorevoli al Governo, e rinforzatosi così, moralmente, il Ministero, si riprese la discussione dei bilanci. Il Governo, che mira a rimettere l'amministrazione dello Stato nella via retta e costituzionale non vuole esercizi provvisori, e per ciò fa lavorare la Camera, la quale, con due sedute al giorno, può presto spicciarsi.

Mentre alla Camera vanno avanti i bilanci, al Senato si sono incagliati i provvedimenti militari proposti dall'on. Ricotti. Questa nota questione militare è un vero nodo gordiano. — A palazzo Madama come a Montecitorio le idee sono le più disparate e infinite, per quel che riguarda il lato tecnico della questione, poichè gli stessi generali sono discordi e, posti in cento a discutere, è certo che ne risulterebbero per lo meno cento e una opinioni differenti. A tagliare l'intricato nodo non può prestarsi che la spada finanziaria, e finanziariamente le

opinioni non sono che due: — la prima, quella dei meno, dice: bisogna dare all'esercito tutti i milioni, di cui ha bisogno; — la seconda, quella dei più e del buon senso, dice: bisogna fare un esercito proporzionato alle forze del paese e quindi non si può spendere un centesimo di più di quel che si spende attualmente, anzi bisogna cercar di diminuire.

Questa seconda opinione è quella anche del Governo, e bisogna essergliene grati. L'on. Ricotti l'ha dimostrato, non insistendo sulle sue riforme, accondiscendendo a studiare, ma con questo concetto: di non spendere di più e solo cercar di spendere il meglio possibile quello che il bilancio concede.

— La Commissione che studia il progetto per la Sicilia ha finito il suo lavoro. — L'on. Franchetti, per la maggioranza favorevole, e l'on. F. Spirito per la minoranza hanno presentata la loro relazione, che fu stampata e stamane distribuita.

Le due relazioni, con i relativi allegati, formano un fascicolo di 37 pagine molto interessante.

Lo studio del Franchetti è severo e sereno, ci si vede il conoscitore delle condizioni della Sicilia e delle cause di queste condizioni, che sono il predominio delle clientele sulle leggi e sulla giustizia, l'enorme e sproporzionato peso, con cui i tributi locali gravano su quella popolazione, ond'è che egli appoggia la istituzione del commissario regio, che è « un intermediario in mano al potere esecutivo, destinato ad esercitare temporaneamente una azione dinamica diretta a rompere o scompaginare, dove esiste, una catena di interessi illegittimi e di abusi, i quali per le condizioni speciali di un dato territorio, non sono sensibili all'azione degli organi normali di Governo..... Destinato a far piazza pulita dove occorre per dar luogo all'azione degli ordinamenti normali di Governo, quali sono adesso, o, meglio riformati in ordine alla esperienza fatta della loro impotenza ad impedire l'impiantarsi ed il consolidarsi di quelli abusi. »

L'on. Franchetti fa un quadro chiaro e preciso dello stato in cui si trovano le amministrazioni in Sicilia, della natura del disagio da cui è travagliata l'isola, del carattere naturale e storico delle popolazioni siciliane. — Analizza il carattere dei moti recenti e più lontani che turbarono l'isola e lo stato di turbamento economico che ha in essa la pubblica sicurezza. « Tutte le regioni d'Italia — egli dice rispondendo implicitamente, a coloro che fingono di temere il *vicereame siciliano* — hanno diritto alla uguaglianza in ciò che è più essenziale alla vita pubblica e privata: la stabilità della pubblica quiete. Hanno diritto a non essere esposte da un momento all'altro ad occupazioni militari, a proclamazioni di stato d'assedio, a giurisdizioni eccezionali. » Ma per ottenere ciò bisogna togliere le cause, e trovare una forza individuale, che ristabilisca l'impero della giustizia nelle clientele le quali, si sono impadronite delle amministrazioni ed hanno fatto sì che — come il Franchetti dimostra in un diligente specchio allegato — « in Sicilia (non tenendo conto dei Comuni capoluoghi di province, nei quali, come in qualunque agglomerazione considerevole di popolazione urbana, il dazio consumo deve eccedere la imposta fondiaria) ogni abitante pagò in media nel 1895 L. 2.34 annue di dazio consumo comunale, di fronte a L. 2.08 di sovratassa comunale sui terreni e fabbricati, mentre nel Regno intero, compresa la Sicilia, pure non tenendo conto dei

Comuni capoluoghi di Provincia, la media del dazio consumo comunale è di L. 4.86 per abitante e quella della sovratassa fondiaria comunale di L. 5.82. »

In tal modo si capiscono i moti del 93-94 diretti contro i municipi e contro le tasse, e si comprende la necessità di porvi un rimedio pronto ed energico.

Per ciò a nome della maggioranza della Commissione il Franchetti propone la approvazione del decreto reale, che istituisce il Commissario Regio, e propone alcune modificazioni, che lo completano e migliorano. Così viene esclusa la eventualità che il R. Commissario potesse reggere la Prefettura di Palermo, per non sovraccaricarlo di lavoro e propone di conferirgli l'autorità spettante al Ministro dell'interno, anche sulle Opere pie — meglio chiarisce la facoltà di derogare alle disposizioni di legge sulle spese locali obbligatorie — vincola a lui solo la revisione dei bilanci, delle tariffe, dei regolamenti e la compilazione dei ruoli — fissa le quote minime esenti da tassa, oltre che per la tassa sul bestiame, anche sul fuocatico, e sulle bestie da tiro, da sella e da soma — propone altri miglioramenti di minore importanza e infine, nel timore che il R. Commissario non riesca in un solo anno a compiere l'opera sua, propone di concedere la facoltà al Governo, ove lo creda necessario, di prorogarne per un anno i poteri, e a rendere efficace e duratura l'opera sua propone l'aggiunta di questi articoli:

« I bilanci comunali e provinciali, le tariffe daziarie ed i regolamenti sulle tasse comunali riveduti dal Regio Commissario rimarranno per regola invariati fino a tutto il 1899. Qualunque modificazione occorresse introdurre per circostanze straordinarie sopravvenute, dovrà essere approvata dal Ministro dell'interno mediante Regio Decreto, previo parere favorevole del Consiglio di Stato. »

« Entro il 1897 il Governo del Re presenterà al parlamento un disegno di legge per disciplinare nel Regno le spese obbligatorie locali e l'equa ripartizione dei tributi locali. »

La relazione si chiude con due ordini del giorno. Il primo invita il Governo a presentare una legge, che regoli i contratti agrari nel Regno e a prendere provvedimenti intesi ad iniziare un largo esperimento di colonizzazione interna.

Quest'ordine del giorno — avverte il Franchetti — è stato votato dalla Commissione per divisione e la seconda parte, quella della colonizzazione, ebbe una maggioranza più rilevante, è vero, ma *alquanto diversa* dalla prima. E si capisce!

Il secondo ordine del giorno invita il Governo a sollecitare la costruzione della Castelvetro — Porto Empedocle per i vantaggi economici che ne avrebbero alcune provincie dell'Isola.

Tutt'affatto differente, non solo per le conclusioni, ma per la natura sua, è la relazione dell'on. Spirito il quale è soltanto preoccupato e impaurito di questo trattamento particolare fatto alla Sicilia, e vede i nemici della patria lieti e contenti di questo principio di federalismo favorito, anzi iniziato dal Governo. L'on. Spirito dimentica come appunto i mali della Sicilia siano stati la causa dei disordini e il fomite della tendenza separatista manifestatasi nell'isola, scambia il rimedio per la causa del male, vede già l'Italia in pillole e invoca il patriottismo, i martiri, il sangue sparso, la poesia della rivoluzione, l'altare della patria, l'esempio delle donne romane e non so quante

altre cose, perchè il decreto non venga approvato, giacchè l'unità d'Italia è un « sacro deposito a noi affidato » che dobbiamo consegnare intatto e intangibile alla nuova generazione. »

Nessuno studio, in questa relazione, delle condizioni della Sicilia, ma speciale preoccupazione per una questione di dettaglio, cioè il fatto che l'on. Codronchi sia oltre che R. Commissario anche Ministro senza portafogli, e ciò non solo per i conflitti che possono eventualmente manifestarsi fra le due funzioni di cui è investito, ma perchè questo dà potenza al Commissario tanto che — lo dice il relatore — « è in via di costituirsi un vero governo siciliano poichè ogni giorno abbiamo notizia di funzionari, che da tutti gli uffici del Regno sono chiamati a coadiuvare il R. Commissario. » È un peccato che l'on. Spirito non ci dica quali straordinari provvedimenti ha preso il Governo per il trasporto di questi eserciti di impiegati.

Ma la più bella delle preoccupazioni dell'on. Spirito a nome della minoranza è un'altra ancora: la eccezionalità del provvedimento.

Egli dà per pessime le condizioni della Sicilia, ma le vuol curate dai sistemi amministrativi in vigore in tutto il Regno, dimenticando la diversità della causa dei mali siciliani da quelli dei mali di altre regioni e non pensando che appunto con gli organi e i sistemi comuni i mali potranno ingigantire. Cita il Cavour, che non voleva leggi eccezionali e contro le leggi eccezionali fa una diatriba tremenda, dopo della quale ho voluto proprio rivedere — per timore di essermi sbagliato — i nomi di quanti liberali formano parte della minoranza della Commissione, così fieri contro le leggi eccezionali, così, come è detto nella relazione, *amanti della legge e della libertà*, odiatori dell'*arbitrio di un solo*.

E sapete chi ci ho trovato? Foris, Saporito, Fulci N., cioè, col relatore, quattro dei più feroci crispini, che sostennero il Crispi fino all'ultimo giorno, che lavorarono fino a ieri per rimetterlo in piedi, che dicono oggi questo solo per tentare sia pure invano, di dar molta gioia al Ministero, e ritornare col Crispi e col Sonnino agli stati d'assedio, ai tribunali militari, ai domicili coatti, ai decreti-legge, alla chiusura del Parlamento!

E spingono il loro neo-liberalismo al punto da trovar a ridere che il Governo — per deferenza alla Camera sola giudice del bilancio — abbia nel decreto stabilito che i provvedimenti del R. Commissario, « non possono in qualsiasi modo impegnare il bilancio dello Stato! ».

— Un'altra Commissione parlamentare ha finito il suo lavoro, quella del catasto. — In una adunanza tenuta giorni fa intervennero anche, espressamente pregati, i Ministri Branca e Colombo, ai quali la Commissione stessa avea presentato un lungo memoriale contenente le domande di modificazione al progetto Boselli-Sonnino, che erano state fatte dai deputati e dalle rappresentanze di quelle provincie, che per la maggiore sperequazione e per aver chiesto l'acceleramento, maggiormente da quel progetto si sentivano danneggiate. — Gli onorevoli Branca e Colombo acconsentirono a quelle modificazioni, che sarebbe inutile che vi ripetessi tanto sono note, e così il progetto facilmente potrebbe senza ostacoli essere approvato.

Ma è anche facilmente prevedibile un'altra cosa, e cioè che di quel progetto non se ne parlerà più. —

Gli onorevoli Branca e Colombo, pur mantenendolo, non sentono per esso troppo vivo affetto, e neanche quella misericordiosa simpatia, che fece sostenere all'on. Guicciardini la legge sugli infortuni presentata dal predecessore, per cui, dato che la Camera ha appena il tempo per discutere i bilanci, il progetto per la Sicilia, l'ordinamento militare e qualche altra leggina, la chiusura della sessione (e probabilmente della Camera), di cui vi parlai prima, farà cadere anche questo progetto, che aveva fatte sorgere tante agitazioni e di cui non resterà che la infelice memoria.

— L'on. Pais ha presentato al Presidente del Consiglio la relazione sulla sua inchiesta sulla Sardegna. — Figuratevi: un affare come 500 pagine che speriamo non pesino troppo negli Archivi del Ministero, dove saranno destinate a rimanere assieme a tutte quelle migliaia di studi, relazioni, proposte, progetti ecc. attraverso i quali la Sardegna continua a vedersi andar sempre peggio.

— Per il censimento tutto tace, o, meglio, molti lo domandano, ma il Governo fa il sordo. E nei deputati o regna l'indifferenza o si fa strada l'opinione che, giacchè non s'è fatto nel '94, è meglio addirittura aspettare che passi il decennio per rimetterci in carreggiata.

Riferisco senza far commenti, e solo, a proposito di statistica, vi darò una notizia extra-parlamentare, ma che vi si riferisce: il comm. Bodio sta attendendo ad una nuova edizione, che uscirà fra breve, dei suoi *Indici misuratori del movimento economico in Italia*.

L'annuncio è dato per gli scettici del censimento e della statistica in genere, e particolarmente poi per gli onorevoli rappresentanti della Nazione.

Se lo leggessero e lo studiassero il prezioso libro del Bodio, quante . . . belle cose di più direbbero!

RIVISTA DEGLI ATTI DEL PARLAMENTO

Colonie, Colonie, Colonie e.... Influenza!

I lettori non si spaventino, non passerò in rassegna tutti i discorsi su questo agitato tema, destinato finora all'equivoco, sotto uomini e ministeri di colori diversi, dei quali nessuno volle dire al paese quello che colle Colonie si vuole o si esclude, per la ragione semplicissima, che probabilmente non si sa nè l'uno, nè l'altro.

Ed è così: il popolo pensò alle Colonie, come un possibile lontano ristoro agli affamati, che scappano terrorizzati dal fisco; i politicanti le ritennero un tema da gabbare il popolo, aprendo le valvole alla politica delle avventure; i governi, dopo l'invenzione del trasformismo, vi rinvennero un mezzo di reggersi nei trampoli nell'acrobatismo politico; i militari, una via meno difficile alle promozioni; e gli appaltatori, i provveditori, i mercanti delle pubbliche miserie, un'alea da avventurare contro la penuria delle crisi. — Abba-Garima avvertì tutti che l'equivoco stava per cessare, con varia responsabilità di tutti. Solo la diplomazia parve esservi stata estranea; tanto è che l'on. Blanc non ne aveva capito nulla.

L'Economia, fino da Smith, aveva dimostrato coi fatti ciò che pareva guadagno, si poteva perdere

colle Colonie: ma chi bada più nei tempi nostri alle fisime di questa vecchia brontolona, l'Economia classica, di fronte ai nuovi doveri dello Stato, alle indispensabili sue funzioni in prò delle classi diseredate, al di cui benessere bisogna provvedere colla espansione all'estero, e col regime-providenza allo interno? Perciò l'Italia fu spedita a ricercare in fondo al Mar Rosso le chiavi del suo avvenire perdute nel Mediterraneo; e l'illustre P. S. Mancini, il quale da professore di diritto internazionale, in splendide lezioni contro il preteso « diritto all'intervento », lo negava anche per il preteso di importare la libertà e la civiltà ai popoli, staccandosi dalle teoriche poste su da Cousin e da P. Rossi — ebbe la sventura di farsi padrino delle nostre imprese africane, battezzando la Colonia Eritrea!

Nel n. 467 degli Atti della Camera si legge che l'illustre professore « aveva condisceso » all'impresa coloniale « per un'azione parallela coll'Inghilterra » — Deplorevole condisendenza, in verità, ad una politica coloniale parallela tra una grande nazione, che fa i suoi conti a sterline d'oro, con un'altra, che vuole diventare, chiudendo i suoi sbilanci passivi a lirette di carta!

Da ciò la grande confusione delle lingue, per cui non è mai stato possibile fra noi un concetto chiaro, intelligibile quello che colle Colonie si potesse, si volesse, si dovesse fare per guadagnarvi.

Qualche oratore voleva eccitare la fibra di codesta generazione procacciante, ricorrendo agli esempi dei grandi antichi romani... a proposito di Colonie!

Sistema coloniale romano, veramente la storia non ne rivela; anzi, l'urto con Cartagine — erede dei fenici — pare dica l'opposto. Lo spirito di conquista risalta meglio dalla storia di Roma. — I nostri progenitori latini colonizzavano le plaghe vicine e poi le lontane, come Menelik colonizzò i Galla, i Lasta, gli Uollo, traendone schiavi popoli e re, a decoro delle feste trionfali: essi portavano la civiltà, peggio di Cortes nel Messico, dominando, più che coi commerci, colle armi, taglieggiando i vinti, soggetti ai loro proconsoli predoni, i quali trovavano, se accusati, avvocati difensori in Roma ne' deputati del tempo, come l'illustre M. T. Cicerone in favore dei predatori della Sardegna.

Quelle erano belle Colonie!

E la storia ci insegna ancora che a colonizzare così non ci si lucra, perchè viene il giorno della vendetta a favore dei vinti: e allora Annibale si accampa in Italia, ed i barbari vanno poi a loro volta a colonizzare le campagne romane.

Ma i romani almeno sapevano di *razziare*, e lo dicevano, proporzionando i mezzi all'opera, come l'on. Bovio dimostrò, confutando i conquistatori pigmei de' tempi nostri, i quali regalano ai barbari denari ed armi, e preparano i mezzi alle grandi conquiste, tassando le scatole de' fiammiferi.

In tutta questa faccenda dell'Eritrea l'economista liberale vi scorge la conferma della incapacità dello Stato, allorchè eccede l'azione sua necessaria di governo, e le difficoltà, cui si va incontro in queste stesse funzioni, quando esse importino qualcosa oltre il semplice e puro governo.

Di fatto, una spesa preveduta in tre milioni, come l'ultima guerra difensiva-offensiva (sistema nuovo di guerra mista) va poi a venti, a quaranta, ad oltre novanta milioni; e non basteranno duecento a ripararne tutti i danni derivatine. — Si preve-

deva il nemico distante da 3 a 400 chilometri e lo si trovò vicino, quando era appena a 20. — Lo si credeva armato in gran parte ancora di lance e lo si trova con più di 80 mila fucili Remington, Wetterly, e di ultimo modello: non doveva possedere artiglierie, e mandava le palle da cannone a spazzare il piazzale di Makallè: si facevano avanzare le nostre truppe, senza possibili vettovalie e senza munizioni da guerra. — Ci vuole di più per stabilire l'insufficienza dello Stato?

Peggio se lo considerate alla prova di colonizzatore, allorchè paga i coloni a giornata, come paga gli *askari*, e li pone a coltivare i sassi per perdervi anche le sementi, anticipando ogni cosa il pubblico tesoro, che avrebbe fatto opera più benefica e proficua, sussidiando i poveri contadini calabresi, siculi e sardi.

Ed i coloni ci dichiarano che se ricavano qualche profitto dall'opera loro, proveniva dal lavoro di terrazzieri alle fortezze; ritornando in Italia perfettamente mendicchi. Così sono sciupati da un paese povero circa 400 milioni, per la intrapresa coloniale, opera e funzione di Stato.

Quindi neppure per le competenze indiscusse — quali quelle della guerra — pare che lo Stato in Italia abbia una preparazione sufficiente: tutte le relazioni accertano il difetto dei mezzi logistici, tanto da far temere, per una nuova guerra, imperdonabili imprevidenze.

Ora, che ne dicono i socialisti di questo Stato che non sa o non può fare quello che deve, se mai nel loro vaporoso collettivismo dovesse provvedere a tutte le funzioni, che noi privati ora gli risparmiamo? Figuratevi, il giorno in cui gli Intendenti lasciassero mancare i viveri nei magazzini socializzati; che allegria per gli affamati del socialismo!

Non pertanto, contro avvenimenti così funesti del nostro sistema coloniale, ci fu chi vide con risentimento il pericolo di smetterlo. — Vi pare: rinunciare al trattato d'Ucciali, dopo che lo abbiamo denunziato all'Europa, ed essa ne ha preso atto! Ma come non si sente il *dovere* di mantenerlo?

Dovere di fare il curatore, per chi dimostra che è maggiorenne; e di farlo a chi da prima dell'era volgare ha saputo farne a meno di curatele d'ogni specie?

Nessuno ha poi spiegato quali sarebbero stati i nostri *doveri* verso gli Etiopi: dovevamo insegnarli forse a fare la guerra? o costringerli alle arti della pace che conoscono, ma non credono per ora dignitoso per essi di esercitare?

Ai doveri verso gli altri antecedono sempre quelli verso sè stessi, e la nostra pretesa missione di civiltà contro popolo così belligero in Africa costituiva e costituisce motivo di nostra debolezza in Europa, dove *abbiamo il dovere* di difendere la nostra esistenza economica e politica.

Eppure non ostanti ragioni così evidenti vi fu chi nella Camera deplorò l'abbandono della colonia, sicuro che la supremazia dell'Abissinia ci condurrebbe a quella del Mar Rosso, perchè l'avvenire del mondo sta ad ovest di quel mare, sull'alta valle del Nilo, verso i grandi laghi dell'Equatore, dove, pare, si vorrebbe farci arrivare per via Massaua-Casala ecc.

È un po' lunga, e per arrivarvi dovremmo trascinarci appresso una turba di miserabili, quali possono presumersi da alcune cifre di morti del 1894

— per pellagra 3,028; per febbri malariche 13,296; per tifo 13,527; per diverse malattie infettive 27 cc. circa — e tutto ciò si sospetta, perchè incarito da tassa il sale, il pane, il vino, la carne, il caffè ecc.

Curiosi poi coloro che asserivano necessaria la guerra a fondo per l'Eritrea, alla salvezza delle istituzioni; ciò che lascia supporre la monarchia rappresentativa sostenuta e difesa in campi trincerati! Ci fu chi disse la pace un disonore; come se a mantenersi onorati gli uomini debbano sgozzarsi reciprocamente; e così si vuole incivilire l'Abissinia! — Si proclamò la pace come il fallimento della nazione, da riverberare luce fosca in Europa; la quale, penso, che avrà da rallegrarsi, vedendoci possibilmente rinsaviti, coltivando le nostre terre incolte, anzichè concimare a carne umana le brulle roccie dell'Abissinia. Ci fu finalmente chi deplorò si rinunziasse al risarcimento delle gravi perdite, mercè il tanto sviluppo del continente coloniale. E non si è mai detta corbelleria più marchiana di questa; da che non vi è caso nella storia coloniale che la madre-patria possa dirsi rimborsata delle spese di conquista e mantenimento della conquista. Chiedetene all'Olanda e all'Inghilterra, popoli colonizzatori, non che al Portogallo, alla Spagna ed alla Francia.

Intanto, colonie si mantengono, perchè quelli che pagano sono diversi da coloro che le sfruttano: il popolo che subisce le spese; la burocrazia militare, amministrativa, politica ne profitta — i provveditori di derrate o munizioni da guerra vi guadagnano e Pantalone paga.

Sono questi i guadagni delle colonie:
Saremo rinsaviti?

È difficile con una cultura economica così poco diffusa, e con i polipi, di cui gli interessi individuali sanno attorniare Stato e colonie in un regime governativo intromettente. Così vero, che, non ostante i disastri coloniali, non si vuole rinunciare decisamente alle colonie e tanto meno alle *Influenze*.

Curioso questo vocabolo: *Influenza*! Con esso soleva esprimersi quel brutto malanno che, partito dalle regioni nordiche, non sono molti anni, ha progredito, allagando tutte le regioni di Europa, colle sue degenerazioni bronchiali e polmonari, micidialissimo, noioso sempre. Invece nella politica internazionale oggi s'intende per *Influenza* uno speciale diritto di sorveglianza sovra un determinato territorio che non ci appartiene, ma che vogliamo non possa appartenere ad altri. La nazione *influenzante* fa, a buon conto, la guardia, come fa il cane nell'orto, che non mangia i cavoli, ma non li lascia mangiare. E con questo titolo le nazioni civili della razza bianca, avendo rinunciato alla schiavitù delle razze colorate, si sono costituite reciprocamente quali carabinieri o guardie, sorte per incivilire, si intende, coloro che non sarebbero più schiavi, ma semplicemente *influenzati*, soggetti, *oborto collo*, a ricevere le manifatture ed a consegnare le loro derrate all'*influenzante* od a chi per esso. Se in questo territorio però si compra qualche spiaggia da un sultano, o se ce lo cede mercè una rendita annua, allora si ha un *jus in re*, si diventa padroni, si ha una piccola armata per difendersi, si capisce, dai predoni barbari, spendendo i denari nostri, esaurendo i contribuenti, e fomentando colla miseria le rapine nel territorio italiano. Il dazio informi.

Se codesta influenza fosse opera esteriormente privata, potrebbe sopportarsi, non legittimarsi, quando

nel giure nuovo si soppressero le corse, anche in tempo di guerra; una pessima cosa ci pare esercitarla a spese pubbliche, con crociere costose e con compagnie privilegiate, se si vuole procedere in modo pratico; sempre esposti però ad una guerra o di barbari intolleranti, o di gelosi civili: e mentre tutto consiglia un progressivo sviluppo pacifico per la vera grandezza della patria, nei limiti del suo territorio, si spinge il carro dello Stato nella via aspra della guerra e della ingiustizia.

L'Economista vi si ribella, persuaso che la civiltà si fa strada soltanto colla libertà e colla giustizia.

G. T.

Rivista Economica

Il progetto pel traforo del Sempione — L'inchiesta ferroviaria — Le Camere d'agricoltura.

Il progetto pel traforo del Sempione. — La relazione sul progetto di legge del Governo pel trattato ed atti di concessione per la costruzione della ferrovia attraverso il Sempione, fatto un accenno storico-tecnico dei precedenti parlamentari pel detto progetto, ne rileva i vantaggi, fra cui l'abbreviazione di 112 chilometri nel percorso della Valigia delle Indie.

La relazione dice quindi: « Quando si avrà il progetto bene studiato e definitivo del tronco Iselle-Domodossola saranno sottoposti alla vostra approvazione i provvedimenti per la sua costruzione e per lo stanziamento dei fondi necessari. Nella stessa occasione vi sarà pure proposta, in quanto potesse ancora essere necessario, la soluzione delle questioni che si riferiscono al completamento delle strade di accesso al Sempione sul versante italiano.

La linea Novara-Domodossola soddisfa già completamente agli interessi di Genova e di tutte quelle regioni della nostra penisola, che per accedere al Sempione devono transitare per Genova, per Novara e Milano; però tutta la regione lombardo-veneta non avrebbe nella linea Novara-Domodossola la sua più breve e diretta comunicazione col Sempione.

Torino poi non otterrebbe altro vantaggio dalla apertura di quel passaggio all'infuori di quello indiretto dell'abbassamento delle tariffe ferroviarie fra Modane e Ginevra, poichè per arrivare a Losanna, da dove si diramano le ferrovie per Berna, Neuchâtel, Pontarlier ed oltre, resterebbe sempre più breve il tragitto attuale pel Cenisio. Ma, costruendosi la linea Santhià-Borgomanero, già da tanti anni così vivamente, ed anche recentemente, reclamata dal Municipio torinese, la linea del Sempione diverrebbe la più breve fra Torino e Losanna, quindi servirebbe efficacemente alle comunicazioni commerciali fra il Piemonte e gran parte della Svizzera.

Già in varie occasioni il Governo riconobbe la importanza che presenta quel tronco per gli interessi commerciali di gran parte del Piemonte; è quindi da desiderarsi che si possa trovar modo che la linea Santhià-Borgomanero venga aperta all'esercizio, contemporaneamente a quella Briga-Domodossola, poichè così verrà estesa la zona di efficienza del Sempione in Italia, in una popolosa e industrie città, che al-

trimenti non risentirebbe beneficio da questo nuovo passaggio alpino. A raggiungere tale intento provvede l'art. 4 del progetto motivato coll'altro progetto presentato, che porta da 3000 a 4000 lire al chilometro la sovvenzione annua massima.

Se non in egual grado, pure molto utile deve ritenersi il tronco Arona-Gravellona per la sponda occidentale del Lago Maggiore, in quanto esso abbrevierà di 15 chilometri il tragitto da Milano al Sempione. La costruzione di questo tronco venne reclamata altre volte da Milano, per poter attuare un miglioramento nelle comunicazioni attualmente esistenti fra il Sempione e la Lombardia.

Anche di questo tronco, come di quello Gravellona-Intra, che pure è desiderato da Torino, e che estenderebbe nella parte settentrionale del Lago Maggiore l'azione della ferrovia del Sempione, si ritiene che potrà essere assicurata la esecuzione con sovvenzioni chilometriche pel limite di lire 4000, essendo quei tronchi certamente produttivi.

La relazione dice quindi: « Col presente disegno, di cui vi chiediamo l'approvazione, si viene a dare completo adempimento ad una deliberazione presa sono ormai 40 anni dal Parlamento subalpino per la congiunzione delle valli del Rodano e del Toce con una ferrovia. Vi si dà adempimento mediante un progetto che offre condizioni di costruzione, di esercizio della nuova linea del Sempione eccezionalmente facili e favorevoli.

Il concorso che dobbiamo dare all'esecuzione di quest'opera colossale è assai limitato in confronto dei considerevoli vantaggi che all'Italia arrecherà il nuovo passaggio, estendendo il commercio di transito di Genova in un'ampia e ricca zona posta ora nel dominio commerciale del porto di Marsiglia. Coi mezzi accennati saranno anche migliorate le comunicazioni del Piemonte e della Lombardia verso il passaggio del Sempione ed estesa fra noi la sua zona di efficienza ».

La relazione, conchiude dicendo che il beneficio immediato e speciale che l'Italia conseguirà da quella grandiosa costruzione, sarà quello di procurare lavoro per lungo periodo di tempo a migliaia di operai italiani, senza che essi abbiano ad esulare in lontane regioni oltre il lavoro che troveranno pure nella costruzione degli altri tronchi.

L'art. 4 del progetto è così concepito: « Il Governo è autorizzato a concedere col massimo sussidio chilometrico la costruzione e l'esercizio di una linea di abbreviamento fra Santhià e un punto della ferrovia Borgomanero-Gozzano.

In tale caso provvederà, perchè la nuova linea si metta in corrispondenza coi treni internazionali attraversanti il Sempione, e per essa sia avviato tutto il traffico fra la Svizzera e Torino e l'Alto Piemonte.

Provvederà anche perchè nelle tariffe sia tenuto conto dell'abbreviamento, quando alla apertura del Sempione quella linea non fosse ancora aperta allo esercizio ».

L'inchiesta ferroviaria. — È stata distribuita alla Camera la relazione sul progetto di legge relativo all'inchiesta ferroviaria.

La relazione è lavoro del deputato Sanginetti, che tocca tutte le questioni riflettenti la gestione delle Società ferroviarie, ed il trattamento fatto al personale.

Il disegno di legge, modificato dalla Commissione parlamentare, è del seguente tenore:

« Art. 1. È ordinata un'inchiesta sulla gestione

delle Società esercenti le reti ferroviarie Adriatica Mediterranea e Sicula.

L'inchiesta si aggirerà sulla intera gestione amministrativa, finanziaria, tecnica, e nel trattamento fatto al personale ferroviario.

Art. 2. L'inchiesta sarà fatta da una Giunta composta di quindici membri, dei quali sei saranno nominati dal Senato del Regno, sei dalla Camera dei Deputati e tre, con decreto reale su proposta del Ministro dei lavori pubblici, sentito il Consiglio dei ministri.

Art. 3. La Giunta eleggerà, fra i suoi membri, il proprio presidente; e potrà dividersi in Sottogiunta, ciascuna delle quali eleggerà pure tra i suoi membri il proprio presidente.

Art. 4. La Giunta presenterà ai presidenti delle due Camere ed al Governo:

- a) entro un anno dalla sua costituzione, la relazione sul trattamento fatto al personale ferroviario;
- b) entro due anni dalla sua costituzione, la relazione sulle rimanenti parti del servizio.

Art. 5. Per far fronte alle spese dell'inchiesta, è iscritta nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici per ciascuno degli esercizi 1896-97 e 1897-98, la somma di L. 30,000 col titolo: *Spesa per l'inchiesta sulla gestione delle tre reti ferroviarie*.

Le Camere d'agricoltura. — Venne distribuito il progetto presentato al Senato dall'on. Griffini per la istituzione delle *Camere d'agricoltura*.

L'articolo 1 stabilisce che « in ogni capoluogo di circondario del Regno, dovrà crearsi una Camera di agricoltura, la quale di regola avrà i seguenti tre compiti:

1. Della rappresentanza agraria;
2. Dell'istituto dei Probi-viri per l'agricoltura;
3. Di promuovere tutto quanto può tornare utile all'incremento dell'agricoltura, assumendo l'opera degli attuali Comizi agrari.

« Art. 2 — Gli attuali Comizi agrari potranno continuare a sussistere come associazioni libere.

« Art. 3. — Fino a che tutti i circondari non posseggano la propria Camera di agricoltura, estenderanno la loro azione sui mancanti le Camere d'agricoltura dei capiluoghi provinciali o quelle dei circondari limitrofi, che verranno all'uopo designate con decreto reale.

« Art. 4. — Le Camere di agricoltura, in esecuzione del primo compito, esporranno al Ministero lo stato ed i bisogni dell'agricoltura nei loro circondari, i desideri degli agricoltori, gli abusi che si fossero introdotti nella esecuzione delle leggi e dei regolamenti riguardanti l'agricoltura, la caccia, la pesca e l'igiene rurale, ed invocheranno le nuove disposizioni, che credessero reclamate. Esse avranno diritto di presentare come tali delle petizioni ai due rami del Parlamento.

Dovranno dare i pareri, le notizie statistiche, e le informazioni delle quali, nella sfera della loro azione, fossero richieste dalle autorità governative e dalle elettive delle loro provincie.

Dovrà essere addomandato il voto delle Camere di agricoltura sopra qualsiasi progetto di legge e di regolamento generale o locale interessante l'agricoltura, la caccia, la pesca e l'igiene rurale, nonché sopra qualunque opposizione a permessi od a divieti della risicoltura e della attuazione di qualsiasi coltivazione ed industria agraria, la quale, perchè mi-

nacciosa alla pubblica igiene, richieda una autorizzazione.

« Art. 5. — In esecuzione del secondo compito, le Camere di agricoltura dovranno, richieste, adoperarsi per la conciliazione delle controversie che sorgessero fra proprietari aventi il pieno o soltanto l'utile dominio e gli usufruttuari di terre o case rurali ed i loro fittabili, mezzadri, coloni, agenti, fattori o semplici lavoratori, stabili od avventizi; fra fittabili, mezzadri e coloni ed i loro dipendenti pure stabili od avventizi.

Suggeriranno al bisogno patti colonici equi fra i locatori ed i conduttori di terreni e dell'opera agraria, fra i padroni, i mezzadri ed i coloni.

Inoltre, adite da una delle parti, decideranno nel limite della loro competenza per valore le controversie, che concerneranno le mercedi e le compartecipazioni pattuite, i prezzi dei cottimi stipulati, le ore di lavoro convenute, l'inosservanza dei patti di lavorazione e le imperfezioni del lavoro, le indennità per l'abbandono del lavoro, per l'estemporaneo scioglimento del contratto o per la mancanza totale o parziale ad eseguirlo.

« Art. 6. — In adempimento del terzo compito, le Camere di agricoltura dovranno:

1° Adoperarsi per far conoscere ed adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi chimici, gli strumenti rurali perfezionati, le industrie affini all'agricoltura, che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici, la cui introduzione e propagazione potrebbe giovare all'agricoltura e promuovere il miglior governo ed il miglioramento delle razze indigene;

2° Concorrere all'esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura;

3° Promuovere ed ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari, di macchine e strumenti rurali, determinando i premi da aggiudicarsi;

4° Promuovere le disposizioni necessarie perchè siano migliorate ed unificate le consuetudini in vigore fra gli esercenti l'industria agraria, perchè vengano osservate le leggi ed i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici, per prevenire la propagazione delle epizoozie ed in generale promuovere tutto quanto può giovare al progresso dell'agricoltura.

« Art. 8. — Ogni Camera di agricoltura si compone di un presidente e di quel numero di membri non inferiori a dieci e non superiori a venti, che verrà determinato con decreto reale di sua istituzione.

Il presidente ed il presidente supplente sono nominati per decreto reale sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, e possono essere scelti nell'una e nell'altra delle liste enunciate nell'art. 18.

Gli altri membri della Camera di agricoltura sono scelti in separate adunanze per una metà fra gli eleggibili della loro classe, dai proprietari allodiali enfiteutici ed usufruttuari di terre o fittabili, i quali paghino una mercede annua in denaro od in prodotti, non inferiore a L. 500, e per l'altra metà, pure fra gli eleggibili della loro classe, dai fittabili, i quali paghino una mercede minore, dai mezzadri, coloni, agenti, fattori o semplici lavoratori stabili od avventizi.

« Art. 18 — Per la elezione dei membri della Ca-

mera di agricoltura, esclusi il presidente ed il presidente supplente, si formano due liste di elettori sulla base delle due classi contemplate dall'ultimo comma dell'Art. 8, in una delle quali sono iscritte le persone della prima classe e nell'altra quelle della seconda.

Le liste elettorali sono compilate a cura delle Giunte comunali del circondario e ciascuna Giunta compila la propria.

« Art. 19. — In entrambe le liste sono comprese le donne.

Per i minorenni appartenenti alla prima classe, vengono iscritti come elettori i loro rappresentanti, e per i corpi morali rispetto alle terre e caseggiati rurali da essi posseduti, i presidenti delle relative amministrazioni.

« Art. 48. — Ove le Camere non possano disporre dei locali di ufficio dei Comizi agrari, dovranno quelli alle stesse occorrenti essere forniti dai comuni del circondario, i quali ne ripartiranno la spesa sopra di loro, in ragione di popolazione.

« Art. 49. — Le Camere d'agricoltura, che non hanno rendite patrimoniali o che le hanno insufficienti, provvederanno alle spese per il loro funzionamento:

- a) Con l'importo dei diritti e delle ammende;
- b) Coi mezzi eventualmente derivabili dalla cessazione delle attività dei Comizi agrari;
- c) Coi sussidi che ottenessero dallo Stato, dalle provincie e dai comuni;
- d) Esigendo un diritto sui certificati ed altri atti emanati dalla segreteria, esclusi quelli che si riferiscono alle elezioni, i quali saranno sempre gratuiti. »

Il commercio degli oli d'oliva agli Stati Uniti

Dal rapporto del sig. Guido Rossetti enotecnico italiano a Nuova York si rileva che fra i prodotti dall'Italia si esportano in maggior quantità verso gli Stati Uniti, è l'olio d'oliva, nella somministrazione del quale il nostro paese occupa il primo posto, sia rispetto alla quantità che alla qualità del prodotto. Non vi è infatti altro olio d'oliva che sia così apprezzato agli Stati Uniti come l'olio di Lucca, e benchè anche l'olio francese (Nizza e Bordeaux) sia considerato fra i migliori, si può tuttavia asserire, che la superiorità dell'olio di Lucca è generalmente riconosciuta dagli americani, come dagli inglesi.

Quantunque l'uso dell'olio d'oliva commestibile non sia in questo paese così importante come nei paesi meridionali d'Europa, ove l'olio sostituisce spesso il burro in vari usi di cucina, tuttavia il suo consumo è considerevole, e va aumentando specialmente presso coloro che hanno adottato il regime di vita all'europea.

I paesi esteri, che forniscono l'olio d'oliva agli Stati Uniti, sono in ordine d'importanza l'Italia, la Francia e la Spagna. Gli Stati Uniti stessi ne sono produttori nella California, ma in quantità ancora limitata (la produzione indigena non sorpassa i 70,000 galloni all'anno), e nonostante gl'impianti di nuovi oliveti, si può ritenere che ancora per molti anni l'olio estero non avrà a temere alcuna seria concorrenza da parte del prodotto indigeno, pel lungo tempo che richiede l'olivo per svilupparsi e giungere a produzione.

Le proporzioni nelle quali i vari paesi esteri partecipano alla somministrazione di questo prodotto sono indicate dalla seguente tabella ufficiale, comprendente i dati dell'ultimo quinquennio:

Importazione dell'olio d'oliva commestibile negli Stati Uniti durante il quinquennio 1890-94.

ANNI	DALL' ITALIA		DALLA FRANCIA		DALLA SPAGNA	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
	Galloni	Dollari	Galloni	Dollari	Galloni	Dollari
1890	448,964	385,910	280,114	325,250	80,202	43,883
1891	326,748	324,452	224,596	351,559	41,252	6,303
1892	431,322	422,444	232,507	392,204	3	7
1893	379,159	385,191	270,657	448,876	320	281
1894	506,647	491,081	212,714	364,031	231	305

L'olio di oliva viene spedito agli Stati Uniti in barili, in latte, in bottiglie ed in fiaschetti. I barili sono per lo più usati soltanto per l'olio di qualità comune o greggio, e sono di quercia, della capacità di 30 a 60 galloni, coi fondi ingessati. L'olio fino viene importato quasi esclusivamente in latte, in bottiglie e in fiaschetti la cui capacità varia da $\frac{1}{2}$ gallone a 5.

L'olio di oliva di qualunque provenienza è soggetto al dazio di entrata di 35 soldi al gallone, che equivale a litri 3,78,53.

I prezzi dell'olio variano a seconda della merce e della provenienza. L'olio di Toscana, che va tutto in commercio, come olio di Lucca, si vende in media da dollari 1,60 a 2 per latta di un gallone; quello della Riviera da doll. 1,40 a 1,60 e l'olio di Sorrento da 1,25 a 1,35. L'olio francese è quello che si paga più caro quotandosi in media da dollari 2 a 2,50 per gallone e ciò non già perchè l'olio francese sia migliore, ma perchè i francesi sanno vendere meglio la loro merce, perchè si fanno fra loro minor concorrenza e per la maggiore eleganza, con la quale è condizionata la merce.

Il consumo dell'olio di oliva negli Stati Uniti è in continuo aumento, ma potrebbe essere molto maggiore, se non vi fossero le ognora crescenti adulterazioni di questo prodotto.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Udine. — Dopo varie comunicazioni e alcuni argomenti di minore importanza il Presidente riferì quanto appresso:

« Fu informata la Camera che la sotto Commissione governativa, incaricata di studiare l'argomento delle cooperative, all'art. 1 del progetto da essa allestito accorda alle cooperative di consumo il diritto di esercitare qualunque commercio, operando con soci e non soci; all'art. 3 stabilisce a sette il numero minimo legale dei componenti le cooperative; all'art. 25 riconferma, a favore delle stesse, l'esenzione dalla tassa di registro, bollò, ecc.

Non discutiamo sui criteri da adottarsi per la costituzione e il funzionamento delle cooperative. Ma

se le società cooperative di consumo saranno autorizzate ad uscire dalla cerchia della mutualità e ad operare anche coi terzi, come fanno le ditte commerciali, non si negherà a queste il diritto di pretendere uguaglianza di trattamento da parte del fisco.

Libere le cooperative di estendere, come meglio credono, la loro sfera d'azione, ma soggette, in tal caso, ai tributi che lo Stato esige dai commercianti.

Nelle sedute del 4 novembre 1890 e del 27 aprile 1892 questa Camera aveva infatti espresso il voto « che quelle società cooperative le quali fanno della lor vita partecipi i terzi o in altro modo s'allontanano dal vero principio della mutualità e della beneficenza, siano effettivamente escluse non solo dai favori loro concessi dal codice di commercio, ma anche da quelli, più importanti, stabiliti da leggi speciali, nei riguardi dell'imposta di ricchezza mobile e del dazio consumo. »

È ormai stabilita nella giurisprudenza la massima che la società cooperativa alimentare, la quale rivende i generi non solo ai soci, ma anche agli estranei, esercita una vera e propria speculazione e perciò deve assoggettarsi all'imposta di ricchezza mobile e al dazio consumo.

Il Presidente propose che la Camera esorti la Commissione governativa e il Governo a non staccarsi, con eventuali nuove norme legislative, da quella massima, che racchiude un principio d'equità e di giustizia, e la Camera approvò.

Camera di Commercio di Varese. — Nella tornata del 24 Maggio venne approvato il conto consuntivo della gestione 1895 nelle seguenti effettive risultanze: *Entrate* L. 9399,29. — *Spese* L. 8196,26. — *Avanzo di gestione* L. 1205,03, conseguito per L. 617,45 per entrate maggiori delle presunte, e per L. 585,58 di minori spese.

Vennero inoltre constatate le seguenti attività al 31 dicembre 1895: *Giacenza* di cassa L. 4043,45, (delle quali L. 2500 investite su libretto di risparmio) — e L. 8500 fondo patrimoniale, investito in vaglia della Città di Varese.

Nella stessa seduta fu deliberato di concorrere con L. 500 all'Esposizione generale italiana di Torino nel 1896 a condizione che vengano integralmente erogate alle spese di trasporto e di collocamento degli oggetti e prodotti ammessi dal Comitato speciale.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 29 Maggio in seguito alla richiesta costatazione di usi di piazza furono prese le seguenti deliberazioni:

a) In base ai risultati dell'inchiesta espressamente promossa, il Consiglio riconosce essere uso generale della piazza di designare i mediatori, di cui si servono le case di fuori per la vendita dei coloniali, col nome di agenti o rappresentanti,

riconosce inoltre che a questi agenti o rappresentanti spetta in generale la mediazione per gli affari conchiusi col loro mezzo; e che questa mediazione viene generalmente pagata dal solo venditore.

b) Il Consiglio constata, sulle risultanze dell'inchiesta compiuta, che la quasi generalità dei commercianti ed industriali locali, malgrado il diritto di rivalsa fissato dalla legge, sostengono del proprio senza rivalsa l'imposta di ricchezza mobile ch'essi pagano sugli stipendi dei loro impiegati.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene la domanda di denaro sia stata maggiore pei bisogni della liquidazione quindicinale e per alcune emissioni, pure il denaro è a Londra assai abbondante. Lo sconto privato a tre mesi rimane a $\frac{3}{4}$. La Banca d'Inghilterra all'11 corr. aveva l'incasso in aumento di 507,000 e la riserva di 316,000: crebbero pure i depositi dei privati di 597,000 sterline.

Il mercato monetario di Nuova York, principiato facile durante la scorsa settimana si mantenne tale per tutta la sua durata e l'interesse per prestiti oscillò da $1\frac{1}{2}$ a $2\frac{1}{2}$ per cento, e la media si avvicinò più al primo che al secondo saggio.

L'interesse per prestiti a lunga scadenza fu più facile che per la passata.

Le relazioni che pervennero a Nuova York dalle varie agenzie commerciali, e industriali dell'interno annunziano che le esportazioni sono sempre ragguardevoli in conseguenza dei bassi corsi dei prodotti, mentre che il numerario nell'interno è sempre limitato.

Dal rendiconto delle Banche associate di Nuova York della scorsa settimana rilevasi diminuzione nel numerario di 650,000 dollari, di 3,520,000 nei titoli legali, e di 1,690,000 nei depositi. I prestiti aumentarono di 1,660,000.

Detti movimenti cagionarono una riduzione nella riserva di 3,747,000, di gnisa che la medesima rimane a 18,480,000 dollari.

Sul mercato francese continua l'abbondanza delle disponibilità, lo sconto è a $1\frac{1}{2}$ per cento, il cambio su Londra è a 25,17; sull'Italia a $6\frac{1}{8}$.

La Banca di Francia all'11 corr. aveva l'incasso in aumento di 11 milioni e tre quarti, il portafoglio era aumentato di 9 milioni e 700 mila franchi, i depositi di 10 milioni.

Il mercato berlinese si trova in condizioni relativamente migliori; lo sconto privato è al 2 per cento e non pare imminente un rialzo dello sconto ufficiale.

Sui mercati italiani le disponibilità sono sufficienti e lo sconto si mantiene intorno al 4 per cento; i cambi sono in aumento, quello a vista su Parigi è a 107; su Londra a 26,94; su Berlino a 132,05.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		11 giugno		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro....Fr. 2,023,089,000 + 11,788,000		
		Argento....» 1,255,480,000 — 848,000		
		Portafoglio.....» 537,790,000 + 9,712,000		
		Anticipazioni.....» 490,283,000 — 8,462,000		
		Circolazione.....» 3,588,496,000 — 27,269,000		
	Conto corr. dello Stato.....» 159,074,000 + 40,869,000			
	» dei priv.....» 559,836,000 + 8,414,000			
Passivo	Rapp. tra la ris. e le pas. 91,35 0/10 + 1,00 0/10			
		11 giugno		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 48,343,000 + 507,000		
		Portafoglio.....» 28,525,000 + 53,000		
		Riserva totale.....» 38,588,000 + 312,000		
		Circolazione.....» 26,555,000 + 195,000		
	Conti corr. dello Stato.....» 14,095,000 — 353,000			
	Conti corr. particolari.....» 50,485,000 + 597,000			
	Passivo	Rapp. tra l'inc. e la cir. » 59,61 0/10 — 0,24 0/10		

		6 giugno		differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasto . Fior } oro	31,621,000	-	1,000
		} arg.	83,959,000	+	49,000
		Portafoglio.....	50,560,000	-	3,817,000
		Anticipazioni.....	52,740,000	-	3,019,000
		Circolazione.....	197,436,000	-	4,543,000
Banca di Spagna	Passivo	Conti correnti.....	5,384,000	-	3,012,000
				6 giugno	
		Incasto... Pesetas	481,505,000	-	5,066,000
		Portafoglio.....	416,145,000	+	187,000
		Circolazione.....	1,046,548,000	+	6,070,000
Banche associate di New York	Passivo	Conti corr. e dep.	394,035,000	-	7,153,000
				5 giugno	
		Incasto metal. Doll.	61,810,000	-	650,000
		Portaf. e anticip.	476,820,000	+	1,660,000
		Valori legali.....	80,970,000	-	3,520,000
Banca imperiale Germanica	Passivo	Circolazione.....	14,730,000	+	120,000
		Conti cor. e depos.	497,183,000	-	1,690,000
				6 giugno	
		Incasto... Marchi	924,373,000	+	3,295,000
		Portafoglio.....	609,482,000	-	33,553,000
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Anticipazioni.....	96,771,000	-	3,787,000
		Circolazione.....	1,025,155,000	-	15,093,000
		Conti correnti.....	531,271,000	-	17,193,000
				7 giugno	
		Incasto... Fiorini	412,156,000	+	1,794,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Portafoglio.....	141,679,000	-	4,130,000
		Anticipazioni.....	29,060,000	+	168,000
		Prestiti.....	134,196,000	-	287,000
		Circolazione.....	569,068,000	+	251,000
		Conti correnti.....	11,094,000	-	3,883,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Cartelle fondiarie.	429,914,000	-	1,722,000
				4 giugno	
		Incasto... Franchi	103,265,000	+	5,620,000
		Portafoglio.....	379,755,000	-	454,000
		Circolazione.....	439,897,000	-	9,373,000
Banca Nazionale del Belgio	Passivo	Conti correnti.....	73,066,000	+	11,997,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 giugno

Nei diversi mercati europei la settimana cominciò con buone disposizioni, orientata cioè verso il rialzo, ma la calma, che predominò nella maggior parte di esse, ebbe per effetto di ridurre sensibilmente il numero e l'importanza degli affari. E non è soltanto l'avanzarsi della stagione estiva, che con le sue villeggiature e bagnature trattiene la speculazione dall'operare, ma è specialmente la situazione politica internazionale, che per quanto non pregiudicata, desta qualche apprensione particolarmente per l'Oriente ove si teme che continuando l'insurrezione di Candia possa sorgere qualche dissidio fra gli Stati europei. E la speculazione è anche distratta dagli affari da altre considerazioni, da quella specialmente che con l'avvicinarsi della fine del primo semestre dell'anno, le condizioni del mercato europeo, dovendosi meno favorevoli per le molte richieste di denaro solite a verificarsi in quell'epoca, possano rendere ad essa meno facile il riporto delle proprie posizioni. Oltre a queste ragioni di ordine generale, vi furono poi per alcuni mercati riguardi speciali, che destarono qualche incertezza nella via in cui orientarsi. A Londra per esempio la voce corsa che la liberazione di quattro dei principali condannati per la invasione del Transvaal era stata sospesa, produsse nuovi ribassi nelle azioni delle miniere d'oro, il cui movimento retrogrado si riverberò anche negli altri valori e non cessò, se non quando fu accertato che la sospensione della liberazione era dovuta a pura questione di forma. A Parigi in borsa non si parla che della tassa sulle rendite francesi, e sui valori stranieri, e delle sue conseguenze. Si crede per altro che le ragioni economiche, prevalendo su quelle politiche, la misura fiscale verrà approvata, tanto più che il Senato sembra ad essa favorevole, ed anche perchè si ritiene che gravi danni ai valori non ne debbano venire, giacchè l'Alta Banca è disposta a

sostenere il mercato almeno fino alla liquidazione della fine di giugno. Nelle piazze germaniche e austriache, è il timore di qualche restringimento monetario, che impedisce di dare agli affari una maggiore estensione.

Passando a segnalare le variazioni avvenute durante la settimana, premetteremo che l'andamento dei mercati si è mantenuto nel complesso abbastanza buono, le buone disposizioni essendo state incoraggiate anche dal discorso del Conte Golukowski ministro austro-ungarico degli affari esteri, che confermò l'azione pacifica della triplice alleanza nella situazione politica europea, e se talvolta si verificarono movimenti contraddittori, derivò anche dalle condizioni speciali, in cui si è trovata la speculazione, la quale se vendè in modo esagerato, si affrettò poi a ricomprare più del bisogno.

A Londra la liquidazione quindicinale, i cui riporti furono alquanto elevati, determinò molti acquisti di valori auriferi e specialmente della Goldfields della Chartered, e dell'East Rand, acquisti che ebbero per effetto non solo di determinare dell'aumento in quei valori, ma di recare anche maggiore attività nei valori minerari sud-africani e in molti altri.

A Parigi malgrado l'appoggio della Banca, le vendite di qualche speculatore, non avendo trovato facilmente contropartita, vi furono soventi alternative ora al rialzo, ora al ribasso.

A Berlino calma nei fondi indigeni e internazionali e leggiero aumento nei valori industriali.

A Vienna calma nelle rendite e ribasso nei valori bancari e ferroviari.

Rendita italiana 4 %. — Sostenuta dai mercati esteri, saliva nelle nostre borse da 94,85 in contanti a 95,30 e da 94,95 per fine mese a 95,45 rimanendo a 95,15 e 95,30. A Parigi da 89 saliva a 89,60 per chiudere a 89,25; a Londra da 88 ³/₈ a 89 ⁵/₈ e a Berlino da 88,20 a 88.

Rendita interna 4 1/2 0/0. — Contrattata da 101,40 a 101,40.

Rendita 3 0/0. — Salita da 56,50 a 57,25.

Prestiti già pontifici. — Il Blount fra 101 e 101,25 e il Cattolico 1860-64 invariato a 100,25.

Rendite francesi. — Stante la probabilità che l'imposta venga approvata dalle Camere il 3 per cento da 101,92 scendeva a 101,60; il 3 per cento ammortizzabile da 100,40 a 100,25 e il 4 1/2 da 104,90 a 104,70. Ebbero nel corso della settimana qualche ripresa e oggi restano a 101,65; 100,50 e 104,62.

Consolidati inglesi. — Da 113 ⁷/₁₆ sono scesi 113 ¹/₈.

Rendite austriache. — La rendita in oro invariata intorno a 122,65 e le rendite in argento e in carta intorno a 101,55.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento sceso da 106,10 a 105,70 e il 3 1/2 da 104,80 a 104,70.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 216,85 sceso a 216,60 e la nuova rendita russa a Parigi invariata fra 94,45 e 94,40.

Rendita turca. — A Parigi senza variazioni a 21,40 e a Londra da 21 ¹/₁₆ è scesa a 20 ¹⁵/₁₆, per risalire a 21 ¹/₁₆.

Fondi egiziani. — La rendita unificata migliorata da 515 a 519.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore da 64,75 è andata a 65 ¹/₂. A Madrid il cambio su Parigi da 18,40 per cento è sceso a 18,10.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 27 è indietreggiata a 26 ⁷/₈.

— I valori italiani furono più offerti e meno sostenuti dell'ottava precedente, ma ebbero qualche miglioramento nel finire della settimana.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia da 722 sono salite a 742; a Genova da 730 a 744 e a Torino da 730 a 740. La Banca Generale contrattata fra 55 e 56; la Banca di Torino fra 457 e 454; il Banco Sconto a 61; il Credito italiano da 520 a 518; la Banca Tiberina a 6; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 140 e la Banca di Francia fra 3720 e 3710.

Canali. — Il Canale di Suez da 3457 a 3561.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali inviarate intorno a 681 e a Parigi fra 638 e 637; le Mediterranee fra 518 e 519 e le Sicule a Torino a 594. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Sicule 3 per cento a 288,50; le Meridionali a 298,75; le Sarde secondarie a 434 e le Centrali Toscana a 474.

Credito fondiario. — Torino 5 per cento negoziato a 514; Milano id. a 508; Bologna id. a 506; Siena id. a 502; Roma id. a 522; Napoli id. a 408 e Banca d'Italia 4 per cento a 493,75.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze intorno a 58; l'Unificato di Napoli a 84,75 e l'Unificato di Milano a 93,40.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria Incendio intorno a 99 e la Fondiaria Vita a 215,25; a Roma l'Acqua Marcia da 1237 a 1244; le Condotte d'acqua fra 217 e 219; le Acciaierie Terni a 341; e le Metallurgiche a 120 e il Risanamento a 25 e le Immobiliari a 16 e a Milano la Navigazione generale italiana da 316 a 320; le Raffinerie da 221 a 218 e le Costruzioni Venete a 32.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi invariato a 477,50 e il prezzo dell'argento a Londra da denari 31 $\frac{1}{16}$ per oncia è salito a 31 $\frac{1}{16}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Telegrammi da Nuova York recano che le notizie sul raccolto del frumento sono contraddittorie. E opinione generale che la produzione del grano d'inverno sorpasserà quella dell'anno scorso, ma si avrà invece una sensibile diminuzione nei grani di primavera, non tanto perchè i seminati si fecero tardivamente, quanto perchè l'estensione seminata è notevolmente inferiore a quella del 1895. Nelle Indie la produzione del frumento si presenta molto scarsa e le offerte per la esportazione sono ristrettissime. In Russia le campagne sono in ritardo ma in condizioni soddisfacenti. In Germania pure lo sviluppo delle messi è in ritardo a motivo del freddo e della siccità. In Austria l'aspetto dei grani è normale e quello della segale cattivo. In Ungheria nel grano si prevede un buon raccolto, e piuttosto cattivo nella segale e nell'orzo. In Francia i grani d'inverno sono meno belli che nell'aprile scorso; l'orzo e l'avena di primavera non daranno i risultati dell'anno passato e i nuovi seminati di primavera lasciano molto a desiderare. In Spagna le piogge caddero in tempo per impedire la perdita quasi totale dei raccolti: nondimeno la raccolta del grano sarà deficiente meno che nella Castiglia. In Inghilterra il grano si presenta tuttora in buone condizioni, ma i raccolti primaverili lasciano molto a desiderare e in Italia le campagne sono tuttora

sodisfacenti, ma continuando le piogge, ne deriveranno danni gravi. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti è sempre il ribasso che predomina e deriva dalle molte offerte di merce dall'America e dalla Russia. Durante la settimana tutti i mercati a grano furono in ribasso eccettuati i francesi. I prezzi praticati in Italia furono i seguenti: A Livorno i grani di Maremma da L. 22,75 a 23,75 al quint; a Bologna i grani da L. 23,50 a 24; i granturchi da L. 14,75 a 15,25 e i risoni da L. 22 a 23; a Parma i grani non oltrepassarono le L. 24 e l'avena da L. 15,50 a 15,75; a Pavia i grani da L. 23,75 a 25 e i risoni novaresi da L. 19,50 a 20,50; a Milano i grani della provincia da L. 23,50 a 23,75; il granturco da L. 13,25 a 14,50 e la segale da L. 18,25 a 18,75; a Torino i grani piemontesi da L. 24,75 a 25,25; il riso da L. 33 a 37,75 e il granturco da L. 15,25 a 18,75; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12,75 a 15,75 in oro e a Napoli i grani bianchi a L. 24.

Vini. — Corrispondenze dalla Sicilia recano che la peronospera si è manifestata in pochissime località dell'Isola e che lo stato delle viti fa prevedere attualmente un raccolto medio. — A Bagheria e a Misilmeri predomina la calma nel commercio dei vini. I vini bianchi si vendono da L. 93 a 96 per botte di 413 litri alla cantina e i neri oltre le L. 100. — A Balestrate sostegno nei vini bianchi che realizzano da L. 105 a 115 la botte di 413 litri al magazzino. — In Alcamo pochissime domande dall'estero e prezzi nominali sulle L. 82 per botte di 312 litri alla stazione. — A Marsala i vini gessati in ribasso di L. 5. — A Riposto mercato attivo stante l'arrendevolezza dei proprietari e prezzi varianti da L. 9 a 16 per carico di 62 litri al magazzino a seconda del merito. — A Milazzo pochi affari e prezzi nominali sulle L. 26 per salma di 80 litri alla proprietà. — A Vittoria tendenza al ribasso. I vini bianchi offerti da L. 18 a 20 per misura di 80 litri e i neri a L. 18 il tutto in campagna. — A Catania i vini bianchi sceltissimi da L. 14,50 a 15 per misura di litri 80 e i neri di L. 19 a 26 all'ettol, e a Bronte i vini rossi si ottengono a L. 20 all'ettolitro. Anche nei mercati continentali in generale predomina la calma. — A Ostuni nelle Puglie i vini bianchi sono completamente esauriti e i vini rossi sono scesi a L. 26 all'ettol. — A Teramo molte offerte di vini e prezzi in ribasso. I vini rossi da L. 30 a 35 e i bianchi da L. 20 a 30 il tutto all'ettol. — A Napoli i Gragnano da L. 25 a 35 e gl'Ischia da L. 20 a 26. — In Arezzo i vini bianchi sulle L. 30 e i neri da L. 32 a 35. — A Siena con tendenza all'aumento i vini di collina da L. 30 a 28 e quelli di pianura da L. 24 a 28. — A Genova vendite lente per l'interno e discrete per l'esportazione. I Sicilia da L. 22 a 30; i Calabria da L. 28 a 33 e i Sardegna da L. 26 a 27 il tutto sul ponte. — A Torino i prezzi variano da L. 36 a 54; in Asti da L. 25 a 90 e a Cagliari i Campidano rossi da L. 28 a 29 e i bianchi da L. 26 a 27.

Spiriti. — La situazione degli spiriti è sempre la medesima, cioè pochi affari e prezzi relativamente sostenuti. — A Milano i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 255 a 257 al quint; i quadrupli di gr. 96 da L. 263 a 268; detti di vino extrafini di gr. 96/97 da L. 285 a 290; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 254 a 255 e l'acquavite da L. 116 a 121.

Cotoni. — In questi ultimi giorni un sensibile ribasso si è manifestato in tutti i mercati cotonieri, e in tutte le provenienze ed è stato determinato da valutazioni particolari sul futuro raccolto americano, che lo hanno fatto ascendere fino a balle undici milioni e mezzo. Quantunque questa valutazione sia stata ritenuta esagerata, tuttavia in mancanza della concreta valutazione ufficiale non mancò di giovare ai ribassisti, deprezzando sensibilmente l'articolo. —

A *Liverpool* i Middling americani ribassarono di den. 4 5/82 e 3 15/16 da 3 15/32 a 3 17/16 e a *Nuova York* da cent. 8 1/4 a 7 3/4. La provvista visibile dei cotone nelle Indie agli Stati Uniti continua a decrescere ascendendo alla fine della settimana scorsa a balle 2,680,000 contro 3,802,000 l'anno scorso pari epoca e contro 3,500,000 nel 1894.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che continua una tendenza marcatissima al ribasso in tutti gli articoli compresa la canapa. Gli affari infatti anche in quest'articolo sono scarsi e i prezzi alquanto deboli fra le L. 72 a 78 al quint. a seconda del merito. — *Ferrara* le canape del ferrarese da L. 55 a 69; a *Modena* le canape buone da L. 60 a 75 e i cascami da L. 35 a 40; a *Reggio Emilia* si è praticato da L. 65 a 75 e a *Napoli* con tendenza al sostegno la canape Paesana da L. 76,50 a 79,50 e la Marcianise da L. 65 a 72.

Sete. — Col raccolto dei bozzoli già cominciato i mercati serici non presentano alcun interesse, essendo gli affari limitati ai bisogni del momento con prezzi stazionari. Anche nei bozzoli le transazioni sono stentate tanto per la titubanza dei filandieri, quanto per la fermezza dei venditori, i quali supponendo che il risultato finale debba essere inferiore a quello dell'anno scorso, difficilmente accettano le offerte dei compratori. — A *Borgo a Bugniano* le qualità superiori si sono vendute da L. 2,50 a 2,70 al chilogr.; le comuni da L. 2,15 a 2,35 e le inferiori da L. 1,70 a 2. — A *Lomigo* i gialli venduti da L. 2,75 a 2,95 e gli incrociati bianchi gialli da L. 2,60 a 2,85. — A *Voghera* i nostrali da L. 2,25 a 3,25 e gli incrociati da L. 2 a 2,70 il tutto al chilogrammo. — In *Alais* in Francia i gialli di 1^a scelta a fr. 2,75.

Olj di oliva. — Corrispondenze da *Genova* recano che gli arrivi sono discreti e che gli affari sono li-

mitati al puro consumo locale. I prezzi correnti sono di L. 88 a 125 al quint. per i Riviera Ponente; di L. 90 a 112 per Sardegna; di L. 85 a 92 per Sicilia; di L. 85 a 105 per Umbria; di L. 90 a 112 per Bari; da L. 86 a 100 per Calabria; da L. 105 a 125 per Toscana e da L. 75 a 82 per gli olj da ardere. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 e a *Bari* da L. 90 a 109.

Bestiami. — Notizie da *Bologna* portano che per i bovi da tiro, le domande sono alte, ma gli affari pochi, stante la poca necessità, per impiegarli, ora che la terra è a temperanza facile; per quelli da macello si fanno stentatamente i prezzi della ultima settimana scorsa; vitelli con qualche ribasso; sostenute le vacche. Pei maiali scarse le comere e prezzi in regresso. Se non sono raccolti nuovamente per l'estero ribasseranno ancora, stante l'allargato allevamento. — A *Milano* i bovi grassi a peso morto da L. 125 a 145; i vitelli maturi da L. 145 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 75 a 80 e i maiali magri pure a peso vivo da L. 85 a 90; a *Parma* i bovini a peso vivo da L. 48 a 68 e a *Ferrara* gli agnelli da L. 75 a 80 a peso vivo.

Burro, formaggi e salumi. — Il formaggio reggiano è in buona domanda, e si vende da L. 265 a 275 al quintale per la produzione del 1893; da L. 205 a 230 per quella del 1894 e da L. 165 a 195 per quella del 1895. I gruvieri nazionali si vendono da L. 120 a 140 e i gorgonzola da L. 1 a 1,35 il tutto sul luogo di produzione. Nel burro i contratti furono tutti stipulati senza premio e i prezzi si aggirano fra L. 185 a 190 al quint. Nei salumi i salami di *Milano* variano da L. 2,05 a 2,25 al chilogrammo.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

15.^a Decade. — Dal 21 al 31 Maggio 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA dei chilometri esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	4.192.454.08	56.261.94	279.900.50	4.154.515.23	43.034.81	2.693.166.56	4.247.00
1895	4.200.400.21	57.616.37	335.018.05	4.347.040.74	41.825.72	2.951.601.09	4.215.00
Differenze nel 1896	- 7.646.13	- 1.354.43	- 55.117.55	- 95.525.51	+ 4.209.09	- 258.434.53	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1896	44.454.839.05	755.095.63	4.204.121.20	16.660.862.65	191.454.21	36.266.372.74	4.247.00
1895	43.644.238.31	714.453.99	4.223.709.32	16.910.230.56	192.973.08	35.682.305.26	4.215.00
Differenze nel 1896	+ 810.600.74	+ 43.941.64	- 49.588.12	- 249.367.91	- 4.518.87	+ 584.067.48	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	63.312.65	4.268.49	21.319.44	92.014.81	4.526.35	479.438.44	4.359.88
1895	68.783.74	4.489.78	24.547.10	140.427.72	1.907.20	207.125.54	4.326.49
Differenze nel 1896	- 5.471.09	- 221.59	- 3.197.66	+ 48.415.91	- 380.85	+ 27.687.40	+ 33.69
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1896	938.629.41	19.650.07	292.986.87	1.452.522.41	21.013.96	2.724.802.72	4.359.88
1895	847.122.23	19.090.03	292.880.93	1.415.488.94	21.546.44	2.596.128.57	4.304.78
Differenze nel 1896	+ 91.507.18	+ 560.04	+ 105.94	+ 37.033.47	- 532.48	+ 128.674.15	+ 58.10

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade riassuntivo	512.34	570.04	- 57.70
	6.954.47	6.938.54	+ 15.93

Firenze, Via del Castellaccio, 6. Tipografia dei Fratelli Bencini.